Quasi 3000 miliardi « autorizzati » ma non concessi solo nell'ultimo triennio

Gravi inadempienze del governo verso le autonomie locali

Pesanti responsabilità della Cassa Depositi e Prestiti per il dissesto delle finanze comunali e provinciali — Circostanziata denuncia dell'assessore di Pisa, Raffaelli — Intervista del sindaco di Bologna, Zangheri

La condizione drammatica in cui si dibattono Comuni e Province, ormai sull'orlo del collasso finanziario, resta uno dei temi centrali del dibattito politico. Dopo gli incontri avvenuti nei giorni scorsi tra i sindaci di Roma, Milano e Torino e i rappresentanti del governo, anche la giunta comunale di Firenze ha chiesto un approccio diretto col ministro dell'Interno al fine di prospettargli la gravissima crisi che stringe l'amministrazione di quella città, al punto di minacciare — come avviene in migliaia di Comuni grandi e piccoli — persino l'erogazione dei più elementari servizi.

Stamane il ministro del Tesoro, Stammati, si incontrerà con il presidente della Giunta regionale del Piemonte, Viglione, con il vicepresidente Bajardi, gli assessori Simonelli e Fiorini, nonché con lo stesso sindaco del capoluogo piemontese Novelli.

In una lettera inviata allo stesso ministro del Tesoro, il compagno on. Leonello Raffanelli, assessore al Bilancio e alle Finanze del Comune di Pisa, denuncia la clamorosa inadempienza del governo della Cassa Depositi e Prestiti nella erogazione dei mutui destinati ad integrare i bilanci in disavanzo degli Enti locali. Nel triennio '73-'75 — ricorda Raffaelli — è stato lo stesso ministero dell'Interno ad autorizzare la concessione di mutui ad integrazione per una somma di 7.410 miliardi (una somma, è bene precisare, notevolmente al di sotto delle necessità, e quindi tale da coprire solo parzialmente i disavanzi); comunque fidando su tale autorizzazione gli Enti locali hanno provveduto a reperire sul mercato finanziario, spesso a tassi altissimi, i mezzi per lo svolgimento della propria attività.

Ebbene, nonostante le garanzie di finanziamento, i mutui autorizzati ma non ancora concessi in riferimento a quel triennio assommano a 2.980 miliardi di lire, pari al 40,2 per cento del totale. Nel solo '75 i mutui ancora da concedere hanno raggiunto la cifra di 1800 miliardi. Stimando in quattromila miliardi l'autorizzazione di mutui per il '76, la somma globale ancora da concedere raggiunge la cifra di 6.980 miliardi di lire.

Se non si rimuove il blocco, i Comuni italiani rimarranno strangolati nel giro di qualche mese. Lo ha rilevato ieri anche il sindaco di Bologna, compagno Zangheri, in un'intervista al GR1. Colpite non sono solo le grandi città ma anche i centri minori: « *Molti Comuni piccoli e piccolissimi* — ha detto Zangheri — *sono già in uno stato di collasso: hanno sospeso il pagamento degli stipendi, hanno paralizzato importanti servizi pubblici* ». Si attende da decenni — ha continuato il sindaco di Bologna — « *una riforma della finanza locale che non è mai venuta* ».

Perché sale l'indebitamento? « *Sale a causa degli interessi che devono essere pagati alle banche e agli istituti finanziari per ottenere dei crediti. Si fanno debiti per pagare i debiti. E questa è la situazione di Bologna come quella della maggior parte delle città italiane* ».

E' frattanto confermato che il 22 settembre si riunirà la commissione Finanze e Tesoro della Camera, per ascoltare e discutere la relazione del ministro sui problemi della finanza locale. Altro appuntamento di grande rilevanza nel dibattito relativo al riordinamento della finanza pubblica è il convegno nazionale dell'ANCI che, come è tradizione, si svolgerà a Viareggio. La data è fissata nei giorni 23-26 settembre; vi parteciperanno centinaia di amministratori e sarà presente anche una delegazione della commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Bloccato da tre mesi il bilancio di Firenze

FIRENZE, 1

Anche le casse di Palazzo Vecchio sono esangui. I finanziamenti preannunziati giorni addietro dagli istituti di credito (si tratta di un mutuo di 15 miliardi) non sono ancora arrivati, per cui talune operazioni di cassa sono state sospese.

Ma l'accensione di questo mutuo, che consentirà il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali, a quelli delle aziende municipalizzate nonchè la funzionalità di alcuni servizi essenziali, costituirà soltanto una boccata di ossigeno per fronteggiare la difficile situazione del momento: la questione, che si presenta in termini urgenti, è quella di provvedimenti organici, quali sono stati richiesti dai rappresentanti degli Enti locali al nuovo governo. Tuttavia, in relazione alla specifica situazione del Comune di Firenze, la giunta di Palazzo Vecchio ha fatto partire la richiesta di un incontro con il ministro degli Interni on. Cossiga.

Il bilancio, che è già stato approvato dal Consiglio comunale e dal Comitato di controllo, si trova a Roma da oltre tre mesi.

A 40 anni dalla morte avvenuta in URSS

In Italia le ceneri del compagno Misiano

Fu fra i fondatori del partito, deputato, costretto all'emigrazione dal fascismo — Dalle lotte in Germania all'attività nel Comintern

Le ceneri di Francesco Misiano, (uno dei fondatori del partito) già sepolte nelle mura del Cremlino sono giunte a Roma dopo quarant'anni e verranno inumate nel cimitero del Verano. A rendere omaggio alle spoglie del valoroso dirigente comunista si è recata una delegazione del nostro partito guidata dal compagno Luigi Ciofi della presidenza della CCC.

Francesco Misiano è stato una delle figure più eroiche e complesse della storia del movimento operaio italiano: di origine calabrese, egli ebbe un ruolo centrale nel socialismo napoletano negli anni precedenti il primo conflitto mondiale diventando, appunto negli anni della guerra, la personificazione drammaticamente espressiva di quella corrente internazionalista e antimilitarista che tanto peso ebbe nel provocare la generale ostilità della classe operaia verso lo scontro imperialista Egli, infatti, diserterà dando così un'indicazione estrema alla lotta contro la guerra e alla definizione di un nucleo rivoluzionario in seno al partito socialista quale poi si sarebbe espresso nella fondazione del PCd'I

Da Napoli a Torino, alla Svizzera, da Berlino di nuovo in Italia eppoi ancora in Germania e infine nell'URSS, egli dette vita ad un esempio internazionalista contro cui si scatenò la rabbia fascista. Sul finire del 1918 si era portato a Berlino e partecipò alla tragica insurrezione spartachista: arrestato, dopo la sconfitta, fu condannato a dieci anni di carcere ma poté rientrare in Italia nel novembre 1919 a seguito di una grande campagna proletaria che costrinse il governo italiano a chiederne la scarcerazione e quello tedesco. Riportò in patria un'esperienza che lo collocò su posizioni estremamente avanzate fra i socialisti. Nonostante il sodalizio con Bordiga rivelò una sostanziale convergenza col gruppo dell'«Ordine Nuovo» di Gramsci nel processo di formazione del partito comunista. Eletto deputato, i fascisti cercarono di farne oggetto di un forsennato livore nazionalista, ricorrendo alla violenza e minacciandone il linciaggio tanto da privarlo dello stesso mandato parlamentare e farlo condannare, il che costrinse Misiano ad una definitiva emigrazione.

Membro del CC del PCd'I e della delegazione italiana al III Congresso dell'Internazionale, egli dovette abbandonare l'attività all'interno del Paese dedicandosi completamente all'azione nel Comintern ove assunse la direzione del Soccorso operaio internazionale accanto ad altre eminenti personalità, come Clara Zetkin. Da quel momento il suo contributo alla lotta antifascista e rivoluzionaria si svolse sull'arena mondiale e in un rapporto di stretta partecipazione alla difficile ed esaltante opera di edificazione del socialismo nell'URSS. Morì lontano dal suo paese nel 1936 a 52 anni infondendo nei suoi figli, divenuti anch'essi attivi militanti comunisti, la speranza di un'Italia riscattata.

Il partito rende oggi omaggio a questa luminosa figura di combattente e indica alle nuove generazioni l'esempio di un'esperienza internazionalista ricca di valori politici e morali che, nella situazione profondamente mutata, non devono tuttavia andare dispersi.

Da oggi esami di «riparazione» per 600 mila studenti

Per circa 600 mila ragazzi cominciano oggi gli esami di riparazione, i cui risultati dovranno essere resi noti entro il 13 settembre.

La maggioranza dei rimandati appartiene alla scuola dell'obbligo (soprattutto media inferiore) e poiché c'è nell'attuale Parlamento una larga maggioranza favorevole alla definitiva abolizione della « seconda sessione » di esame, si può prevedere che questa sarà veramente l'ultima volta che gli alunni delle elementari e della scuola media inferiore dovranno sostenere gli esami autunnali.

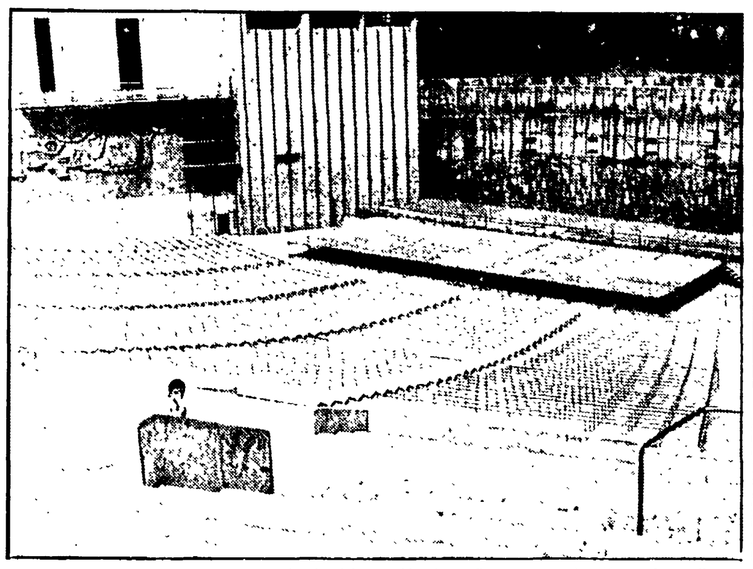
Nella legislatura passata, la maggioranza dc aveva evitato per oltre un anno di mettere in discussione una proposta di legge del PCI che disponeva appunto l'abolizione degli esami di settembre (per tutti i tipi di scuola) e la loro sostituzione con una adeguata rete di corsi di sostegno; all'ultimo momento poi, il ministro Malfatti aveva presentato un suo progetto alquanto limitativo che comunque non ha fatto in tempo ad essere discusso.

C'è da augurarsi, quindi, che adesso, mutata la composizione del Parlamento col voto democratico del 20 giugno, si possa al più presto approvare una legge che metta fine a questi esami inutili e dannosi.

La manifestazione nazionale si apre sabato a Napoli

I «percorsi» politici del Festival

La « città-parco » ormai pronta – Temi centrali, anche visivamente: Cuba e il terzo mondo, i comunisti e l'Europa, « Napoli che produce » – Nelle iniziative e negli spettacoli la proposta culturale del PCI alla società italiana – Impegno e rigore nel lavoro dei numerosi volontari



Molti degli spettacoli del Festival nazionale dell'Unità si svolgeranno nell'immensa Arena Flegrea (nella foto), una struttura preziosa e inutilizzata da tempo immemorabile, che viene così restituita alla città. A causa di alcune strutture lesionate il teatro — capace di circa quindicimila posti — fu dapprima chiuso e poi lasciato nel più completo abbandono. Per ottenere che l'Arena fosse di nuovo agibile i compagni hanno dovuto lavorare duramente per molte settimane, modificando in parte la stessa struttura dell'immenso palcoscenico. L'Arena, quindi, che ha attualmente una capienza di dodicimila spettatori circa, torna al napoletani.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 1

Fra due giorni, sabato pomeriggio, il Festival nazionale dell'*Unità* aprirà le porte. Che sono molte perche, per la sciagurata architettura originaria di questo luogo, lo ingresso si presenta come quello di uno stadio, costellato di tanti «ingressi biglietteria». Proprio per addolcire un «modulo» di ingresso tanto ostico, per allentare anche la pressione della folla fra le venti e più transenne, i progettisti della «città parco» hanno eretto con i tubi Innocenti una sorta di «piazzetta» davanti agli ingressi: è una vera piazza con porticato, la rivendicazione di un «habitat» sociale più umano, una introduzione che è già un momento di sosta e di allentamento della pressione sulle «porte» rigide e immedificabili.

Il programma

La prima sera — venerdì sull'*Unità* comparirà il programma dettagliato e definitivo dei quindici giorni delle manifestazioni — sul Palco centrale verrà rappresentata la «Vita scandalosa di un giovane poeta: Rocco Scotellaro» di Saponaro, mentre nella splendida, restaurata Arena Flegrea (o forse nel Teatro Mediterraneo, meglio affidarsi comunque a quanto dirà il programma che pubblicheremo) gruppi del teatro di avanguardia napoletano rappresenteranno Majakowkij, dando una prova unica in Italia: vari gruppi teatrali che presentano una sola cosa elaborata e recitata insieme.

A questo punto continuare a spiegare quello che sarà il Festival, conta poco. Più che le intenzioni, valgono ormai i fatti, quello che avverrà realmente. Come sempre, alla vigilia di una impresa anche tecnicamente così complessa come un nostro Festival nazionale, sembra che tutto il lavoro sia terribilmente arretrato, che nulla sia pronto, che i piani così ben definiti a tavolino per mesi, avviati nella pratica per settimane siano tutti saltati. E invece non è così: anche perché il Festival per sua natura è quello che si definisce una «opera aperta», un «Working in progress» e nasce, si modifica, si sviluppa mentre vive, giorno per giorno, felicemente.

L'impresa certo non è semplice, e abbiamo cercato di spiegarlo in questi articoli di illustrazione dei progetti e del modo di lavoro. C'è un Partito come il nostro che tenta di offrire una immagine fedele e chiara di se stesso, della sua proposta politica e culturale complessiva alla società italiana degli anni settanta, e questo nel quadro di una festa che deve mantenere il suo carattere di festa popolare, aperta a tutti, ricca di iniziative varie e di divertimenti non stereotipi o troppo programmati. Il PCI esce per di più a questa scadenza, da un anno particolarmente vivo e originale che comprende l'intervento al Congresso del PCUS del compagno Berlinguer e il suo successivo discorso alla Conferenza dei PC di Berlino, la vittoria del 15 giugno e quella del 20 giugno scorso, il lancio del così detto «eurocomunismo» — sostanziato dagli incontri con Carrillo, e da quello con Marchais nella grande manifestazione di Parigi — e l'acquisizione di nuove e grosse responsabilità dirigenti a livello parlamentare, le responsabilità di governo nelle maggiori città italiane — Roma e Napoli comprese — e l'astensione nel voto al governo Andreotti.

Una « vetrina »

Ecco: di tutto questo il Festival vuole essere e sarà una vetrina, dove verranno indicate priorità e scelte. Per chi vorrà e saprà leggere onestamente, anche fra gli osservatori esterni, la linea politica e culturale dei comunisti italiani apparirà limpidamente illustrata, plasticamente evidente, nettamente visualizzata.

E le scelte sono state tutte fatte avendo in testa appunto l'illustrazione puntuale della coerenza e degli obiettivi della iniziativa politica dei comunisti italiani: Cuba, ospite di onore, avrà il peso principale — come spazio e rilievo anche architettonico — nel Festival. Evoca, al di là di quanto è stata per le nuove generazioni che si sono formate negli anni '60 nel segno suo e dei suoi dirigenti, anche il suo opposto, cioè tutto il continente sudamericano sconvolto dalla ferocia fascista, e anche il terzo mondo nei cui confronti questo Festival vuole essere una marcata apertura di nuovo dialogo. Il modo stesso in cui la presenza di Cuba è intesa, è visivamente rappresentato dalla bellissima mostra fotografica (novanta fotografie) sulla realtà di quella isola, realizzata da Luciano D'Alessandro che si è sforzato di evitare ogni trionfalismo e di offrire una immagine vera, moderna, rivoluzionaria del socialismo di Castro e di Che Guevara.

C'è poi l'Europa. Una presenza che in altri Festival, malgrado ogni buona intenzione, finiva per sfumare, sovrastata dai più ricchi e attraenti padiglioni dei paesi socialisti dell'Est. I paesi socialisti avranno largo spazio, al Festival, ma il padiglione Europa sarà di pari peso. Sarà collocato al centro di due padiglioni, uno del PC francese e uno del PS spagnolo. Sarà composto di una mostra di 25 pannelli e divisa in sei parti: il PCI e la trasformazione democratica della Europa, dall'incontro Berlinguer-Marchais a Bologna, a quello con Carrillo a Livorno, alla Conferenza di Berlino; il PCI e il Parlamento europeo; PCI e Patto atlantico, distensione e superamento dei blocchi militari in Europa; Europa, Urss Usa e rapporti fra Europa e terzo mondo (conclusa da una gigantografia della Conferenza ultima di Colombo); strade nuove per il socialismo in Europa (dall'intervista all'*Unità* di Togliatti, nel '56, fino al discorso di Berlinguer all'ultimo Congresso del PCUS); intesa tra le forze democratiche per la unità europea (tema sul quale si svolgerà uno dei dibattiti, con la partecipazione di Giorgio Amendola e Alberto Spinelli).

Manifestazioni centrali saranno sul Libano e la Palestina con Gian Carlo Pajetta, quella sul Vietnam, sul Cile (con Basso), sul socialismo in Europa, sui paesi mediterranei.

L'altro punto centrale del Festival sarà la grande «mostra» su *Napoli che produce* che, seguendo un ideale e insieme visivo «filo rosso», partirà dalla storia del PCI nel dopoguerra per investire i temi produttivi del Paese e del Mezzogiorno in particolare (industria pesante e ricerca scientifica, industria di Stato, artigianato e industria minore, agricoltura) per finire con la amministrazione Valenzi a Napoli. Le scelte sono qui funzionali a un ideale «modello di sviluppo»: cioè ditte, filoni produttivi, realtà artigianali, settori agricoli sono stati scelti in base a un criterio di «sviluppo», come suggerimenti e proposte, e non a casaccio ne — come pure sarebbe stato possibile — sottostando alle pressioni pubblicitarie di ditte e complessi anche rilevanti

Gli ospiti

C'è poi la festa vera e propria, gli spettacoli di eccezionale interesse e nuovi anche nel genere: basti dire del grande «ritorno» di Eduardo De Filippo che per Napoli assume un significato emblematico di rinascita e ripresa.

Concludendo questa rapida e sommaria carrellata su programmi, vado da Beppe Cozzolino, il compagno che da più di due mesi guida il lavoro pratico, materiale, delle squadre. Cozzolino è, riflessivo, e anche — per sua confessione — un «compagno all'antica, un po' sentimentale». C'è stata, dice, una prima fase di lavoro in cui si sono distinti per il grande spirito di sacrificio i giovanissimi della FGCI, gli operai della SEBN (bacini napoletani), i compagni della cellula universitaria, i netturbini, i contadini: a loro si deve il colossale lavoro di diserbamento, di pulizia, di costruzione delle «basi» strutturali di questo Festival enorme anche nelle proporzioni. Poi sono intervenute categorie precise di lavoratori: edili, falegnami, carpentieri del legno e del ferro, ponteggiatori (i «giunti» collegati sono stati oltre centomila), idraulici e elettricisti. Le sezioni napoletane del PCI sono state i reali protagonisti e coordinatori del lavoro: ognuna si è divisa in squadre nelle quali c'era un operaio o un compagno specializzato per ciascuna delle funzioni che abbiamo elencate. Le squadre sono passate da 40 circa nei primi giorni a più di cento in queste ultime giornate.

Un fenomeno che mi sembra nuovo e interessante, dice Cozzolino, e che parecchie industrie medie e piccole hanno «regalato» giornate pagate agli operai che ci servivano. E' stato un lavoro grosso e organizzato scientificamente: di tubi Innocenti è stato montato l'equivalente di chilometri («potresti arrivarci da Fuorigrotta a Pompei») e ogni giorno abbiamo distribuito 3000 murali in legno e compensato; di chiodi se ne sono consumati alcuni camions. Ogni lavoratore-volontario aveva uno zainetto con dentro martello, tenaglie, seghetto, chiodi, colla, viti. A due mesi dall'inizio dei lavori, si è perso per ragioni inevitabili e oggettive appena il 5 per cento degli attrezzi. «E' venuto da me un vecchio compagno con il figlio: Mettilo a lavorare, mi ha detto, così impara con il partito, che è meglio». E' venuto un padre, compagno, con una ragazzina per farla lavorare qui, e ha portato un mazzo di fiori per i compagni. Una donna ci ha portato una sera una pignatta di maccheroni fatti in casa e ho dato lavori da fare a un pensionato che ha una gamba di legno. Ne ho viste di genero sità, di sacrifici in queste settimane — dice Cozzolino — e mi piace ricordarle perché sono la presenza vera del Partito. Te l'ho detto, sono un sentimentale».

Ugo Baduel

Dopo il rifiuto della libertà provvisoria all'ufficiale di PS

INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ CON IL CAPITANO ARRESTATO

Una manifestazione unitaria indetta per oggi a Peschiera dai sindacati confederali di Bolzano, Trento e Verona - Comunicato della Federazione del PCI di Padova - Le altre prese di posizione

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 1

Giornata di relativa calma a Padova sul fronte dell'inchiesta sul capitano Margherito. Dopo la decisione dei due PM Rosin e Pellegrino di respingere l'istanza di libertà provvisoria dei difensori dell'ufficiale, la parola passa al giudice istruttore Giuseppe Mesiti, rientrato solo oggi dalle ferie. Il magistrato dovrà esaminare l'intero fascicolo, ed esprimere il suo parere sull'opportunità della scarcerazione.

Sul fronte delle iniziative e delle prese di posizione vi sono state anche oggi novità. Le Federazioni sindacali unitarie di Bolzano, Trento e Verona hanno organizzato per domani pomeriggio a Peschiera una manifestazione unitaria. Il Comitato provinciale antifascista di Padova, esprimendo solidarietà a Margherito e preoccupazione per gli sviluppi dell'indagine, ha annunciato la sua adesione alla manifestazione indetta per la prossima settimana a Padova da tutti i partiti dell'arco costituzionale sul tema della riforma della PS.

La fase di temporanea stasi in cui si trovano le indagini forniscono l'occasione per fare un bilancio sulla inchiesta. L'operato della Procura militare negli ultimi giorni ha suscitato non pochi dubbi e perplessità: la decisione di lasciare il capitano nel carcere militare e il mutismo degli inquirenti lasciano sospettare se non un leggero cambiamento di rotta nel condurre l'inchiesta, per lo meno una certa esitazione sul da farsi.

In serata la Federazione provinciale del PCI ha diramato una nota in cui, rinnovando la solidarietà a Margherito e l'impegno per la sua liberazione, ha preso posizione sulle iniziative isolate che a Padova in questi giorni sono state prese. « Agli agenti di PS, alle forze politiche e ad ogni sincero democratico spetta il compito di vigilare e sventare ogni manovra dilatoria tesa a creare contrasti e confusioni — afferma il comunicato — e di rinnovare l'impegno unitario e responsabile per andare alla soluzione democratica dei problemi delle forze di polizia.

« Sono dannose e pericolose a questo fine, in quanto possono aprire varchi a provocazioni e soluzioni involutive — termina il documento — quelle parole d'ordine e forme di lotta sbagliate che tendono allo scontro, a dividere le forze democratiche e gli stessi appartenenti alla polizia, così da fare volontariamente o involontariamente il gioco di quanti vogliono bloccare ogni avvio alla riforma e fare arretrare la situazione politica ».

m.l.v.

* * *

Condanna delle misure repressive e richiesta di revocarle sono contenute in un ordine del giorno della segreteria della Federazione CGIL - CISL - UIL dell'Emilia-Romagna. Il documento fa appello ai gruppi parlamentari dei partiti democratici perché « diano corso immediato, nell'ambito dei provvedimenti legislativi per la riforma democratica dello Stato, all'iter parlamentare dei disegni di legge per la smilitarizzazione della PS e la sindacalizzazione della polizia ».

Analoga presa di posizione è stata presa dal Comitato interassociativo per i circoli aziendali (ARCI UISP, ENARS ACLI, ENDAS), insieme alla adesione alla battaglia per la riforma condotta dalle forze democratiche e dai sindacati.

Per domani, intanto, a Bari è prevista una conferenza stampa del Comitato di coordinamento provinciale per la smilitarizzazione, il riordinamento e la sindacalizzazione della PS, aderente alla Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL.

I soldati democratici dell'89. battaglione fanteria «Salerno» hanno inviato un messaggio in cui esprimono solidarietà al capitano Margherito e « auspicano che il Parlamento, uscito profondamente rinnovato dal voto del 20 giugno, si faccia carico della volontà di rinnovamento manifestatasi all'interno delle Forze armate », « facendo finalmente entrare la Costituzione nei ranghi dei corpi separati ».

Anche le guardie carcerarie di San Vittore hanno espresso la loro solidarietà al capitano Margherito. « Siamo solidali con la sua lotta — si legge in un documento inviato alla stampa —: condividiamo le istanze che l'ufficiale di PS sta portando avanti ».

Prezzo quotidiani: presto a 200 lire?

« Ormai sono tutti convinti dell'urgenza: tergiversare significa correre il rischio di nuove situazioni di fallimento e di chiusura di *testate*, che è il modo più brutto per risolvere i problemi »: così si è espresso l'onorevole Gian Aldo Arnaud, Sottosegretario ai problemi dell'informazione, sulla crisi della stampa e sull'aumento del prezzo dei giornali a 200 lire (per il quale prevede un accordo generale entro la fine di quest'anno), in un'intervista che uscirà sul prossimo numero de *Il Mondo*.

La volontà di decidere l'aumento — afferma Arnaud, che, per delega del presidente del Consiglio, sta effettuando un sondaggio capillare — « c'è e tra l'altro non sembra che i partiti si oppongano pregiudizialmente all'aumento di 50 lire. Ma esistono difficoltà tecniche, perché il prezzo dei giornali è collegato alla scala mobile e un aumento si ripercuoterebbe su tutto il sistema.

Altri ostacoli — afferma ancora Arnaud — che si oppongono all'aumento « sono di natura psicologica e politica: i poligrafici temono che l'aumento abbia in seguito non pochi riflessi sull'occupazione, la Federazione della stampa rivendica una trattativa generale che investa l'assetto dell'editoria e cioè la riforma ».

Concorso sospeso per 94 posti di Commissario di PS

Mentre continuano le manifestazioni di solidarietà nei confronti del capitano di PS arrestato e mentre nel Paese si estende il dibattito sui temi della riforma, il ministro degli Interni Cossiga ha sospeso l'espletamento delle prove scritte del concorso a 94 posti di commissario di Pubblica sicurezza in prova.

La disposizione, che segue quella analoga per il concorso all'accademia di PS, è stata data « in relazione — dice un comunicato del ministero — alla prossima presentazione all'esame dei Parlamento di uno schema di disegno di legge volto a realizzare una riforma della polizia ».

5 miliardi per l'ambasciata italiana in USA?

Un inaudito caso di sperpero di denaro pubblico è stato denunciato da Cgil Cisl Uil del ministero degli Esteri. Per la residenza dell'ambasciatore italiano a Washington è stato infatti deciso di spendere la favolosa somma di 5 miliardi di lire, per l'acquisto della «Firenze House». Sull'antieconomicità di questo acquisto hanno persino ironizzato gli americani, che in un articolo del *Washington Star* si interrogano su come mai l'Italia, che va chiedendo prestiti agli USA, si possa permettere di acquistare una così lussuosa sede diplomatica.

I sindacati sono già intervenuti per chiedere l'urgente sospensione dell'acquisto e la migliore utilizzazione della somma per le case dei lavoratori che vivono e lavorano nelle sedi più disagiate dei paesi in via di sviluppo.

I lavoratori del ministero degli Esteri presenti nelle sedi americane hanno unanimemente protestato attraverso i sindacati confederali inviando un documento al Presidente del consiglio, al ministro degli Esteri e alle competenti commissioni della Camera e del Senato.

A PROPOSITO DI UN INTERVENTO DI PAOLO SAVONA

Discutendo sulla scala mobile

Un commentatore britannico, con l'humor che quel popolo ha conservato dalle sue passate fortune, distingue quattro diverse specie di previsioni e di valutazioni economiche: quella invariabile, tipo «Guardiamoci dall'inflazione»; quella incomprensibile (in questa categoria egli mette i parti degli uffici studi delle grandi organizzazioni o le previsioni più sofisticate delle istituzioni pubbliche); quella inverificabile (tipo «Nel 1980 l'occupazione e la bilancia dei pagamenti andranno così e così, se la produzione andrà così»); quella impossibile, che in genere riflette gli ottimismi infondati dei governanti. Di queste categorie di previsioni o di valutazioni non mancano in casa nostra gli esempi puri; questa volta però intendiamo discuterne un tipo spurio, che non è possibile far rientrare esattamente in nessuna di quelle categorie, anche se presenta caratteristiche proprie di ciascuna di esse.

L'argomento è in rapporto a inflazione e scala mobile. Il professor Paolo Savona, collocato dall'Espresso « tra i più feroci oppositori della scala mobile dei salari », chiarisce sullo stesso settimanale che ciò non è vero e che anzi egli ritiene che l'indicizzazione dei salari ha un « effetto stabilizzante » sull'economia. Quello che non va, egli precisa, è un aspetto soltanto di questa nostra scala mobile: il fatto che essa sia sensibile non solo all'inflazione interna ma anche agli aumenti che hanno cause esterne, tipo rincaro del petrolio e rincaro delle merci che importiamo a causa della svalutazione della lira. La precisazione è probabilmente resa necessaria non solo da motivi strettamente scientifici, ma anche dal fatto che fino a poco tempo fa Savona dirigeva l'ufficio studi della Banca d'Italia, mentre ora si accinge a essere confermato nell'incarico di direttore generale della Confindustria. Se c'è diversità di sfumatura scientifica e culturale è quindi pienamente giustificata, e non è certo il caso di menarne scandalo.

Non convince però il merito di alcune delle sue argomentazioni e su questo vorremmo soffermarci. Savona prende le distanze dalle « accuse banali » alla contingenza e si guarda bene dal sostenere — come altri invece ogni tanto fanno — che la scala mobile sia all'origine di tutti i guai della nostra economia e che per guarirla occorra quindi disfarsene. Eppure egli afferma che « l'attuale meccanismo di scala mobile non favorisce lo sviluppo del nostro Paese » in quanto non permette di avviare adeguatamente ciò che egli chiama la « tassa dello sceicco », cioè i fattori esogeni, al loro sbocco « naturale », cioè una correzione dei redditi interni a sfavore dei lavoratori. La soluzione sarebbe quella di mantenere sì l'indicizzazione operata dalla scala mobile, ma sottrarla agli aumenti dei prezzi di origine estera e a quelli di origine fiscale.

In questo discorso c'è del vero e c'è del falso. Vediamo punto per punto. E' vero che la scala mobile ha protetto i salari dei lavoratori e ha in parte impedito che sui salariati si scaricassero tutte le conseguenze della crisi, dell'inflazione e della svalutazione: non per niente si tratta di una conquista del movimento sindacale che è costata non poche lotte. Non è vero invece che la scala mobile sia l'unica componente degli aumenti salariali: da una ricerca — condotta, si noti, non dai sindacati ma da uno degli uffici studi della Confindustria — si deduce ad esempio che negli ultimi dieci anni (dal luglio 1966 al giugno 1976) il costo del lavoro è aumentato da lire 851,42 a lire 3.534,66; ma se avesse agito solo la scala mobile oggi si sarebbe al livello di lire 1.962,60, e la proporzione vale non solo per gli anni più lontani ma anche per quelli più recenti.

Non è vero, poi, che la scala mobile sia la via principale attraverso cui passa l'inflazione. Sempre per fare un esempio, un altro studio, compiuto proprio alla Banca d'Italia quando il servizio studi era diretto da Savona, e pubblicato sul n. 5 dei Contributi alla ricerca economica dimostra che nel 1974, quando si ebbe una svalutazione, un deficit della bilancia dei pagamenti e un ritmo d'inflazione paragonabili a quelli attuali, il maggior rincaro delle importazioni incideva sui prezzi interni molto più dell'aumento del costo del lavoro, di cui la contingenza è solo un componente. Quello studio sarà anche discutibile, ma ciò che facciamo fatica a comprendere è come si possano effettivamente distinguere con una sottile operazione di chirurgia econometrica, gli effetti esogeni, dal momento che comunque si tratterebbe degli effetti agenti non in prima istanza (il petrolio già non agisce direttamente sul pacchetto attuale). E' sempre relativamente semplice, naturalmente, tagliar giù grosso e decurtare l'aumento della scala mobile di una certa fetta quando c'è la svalutazione o quando c'è un aumento dell'imposizione indiretta, ma questa è una cosa ben diversa dallo scegliere e dall'agire in modo differenziato sull'una o sull'altra componente della scala mobile o dell'aumento dei prezzi.

E ancora: non è affatto vero che l'avversario principale del nostro sviluppo economico sia la « tassa dello sceicco »: semmai si tratta di una tassa alla degradazione del tessuto produttivo. E se è così, il problema non è quello di cercare di passare il fardello dell'inflazione ai lavoratori o di combattere con le unghie e coi denti per cercare di appioppare una parte maggiore o minore a questa o quella categoria di cittadini o di produttori, ma, al contrario, di far fronte alle cause della inflazione e del deterioramento dei nostri conti economici con l'estero.

C'è, è vero, un problema di rapporto tra il ritmo di aumento dei salari in Italia, l'azione della componente automatica, l'andamento della corrispondente produzione reale, e il ritmo di incremento dei salari negli altri paesi capitalistici. Si tratta di una questione che i lavoratori e le loro organizzazioni si sono posti, puntando, e non da ieri, all'occupazione e allo sviluppo produttivo, anziché al salario e basta. Su di essa occorrerà ancora discutere e approfondire. Ma la soluzione a questo problema non può in alcun modo essere una rincorsa alla svalutazione dopo aver sterilizzato in parte gli effetti di questa sui meccanismi automatici di adeguamento delle retribuzioni operaie: è bene che questo — volenti o nolenti —, anche chi a simili vie d'uscita è interessato, se lo scordi.

E vi è infine un ultimo punto su cui non si può concordare con Savona. Egli afferma che non si può « attribuire alla scala mobile il compito di perequare i redditi o la ricchezza ». Giusto: la scala mobile è stata concepita come uno strumento di difesa dei redditi da lavoro più bassi e alcuni degli effetti da essa operati andrebbero discussi. Ma il fatto è che l'effetto di difesa delle retribuzioni e l'effetto di spinta inflazionistica agiscono in modo ben diverso tra le categorie dell'industria e altre categorie più privilegiate, e in modo diverso all'interno delle medesime categorie a seconda se si sia al di sotto o, magari abbondantemente, al di sopra di determinati « tetti ». Questi problemi i sindacati se li sono posti, così come se li è posti e su di essi si è pronunciato il partito comunista. O forse sono proprio questi effetti realmente « perversi », quelli che in definitiva vanno abbastanza bene alla Confindustria?

Siegmund Ginzberg